

XII.

TORNATA DEL 27 DICEMBRE 1876

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Omaggi — Congedi — Giuramento dei Senatori generale Sacchi, Mantegazza, Moleschott, Bargoni e Bardesono di Rigras — Comunicazione del Presidente — Commemorazioni dei Senatori Vacca, Bolnida, Ponza di S. Martino, Sineo, Settembrini, Cataldi, De Ferrari duca di Galliera e Pasolini — Ammissione del nuovo Senatore conte Bardesono — Discussione del bilancio del Ministero dell'Interno — Interrogazione del Senatore Pepoli G. intorno alle condizioni della pubblica sicurezza in alcune provincie della Sicilia — Risposta dei Ministri dell'Interno e delle Finanze — Dichiarazione del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio — Replica del Senatore Pepoli G., a cui rispondono i Ministri delle Finanze e dell'Interno — Raccomandazioni dei Senatori Cannizzaro e Amari, prof. — Dichiarazione del Ministro dell'Interno — Replica del Senatore Amari, prof. — Chiusura della discussione generale — Approvazione dei capitoli e dei titoli parziali e generali del bilancio — votazione del bilancio.*

La seduta è aperta alle ore 2 30.

Sono presenti: l'onor. Presidente del Consiglio Ministro delle Finanze, ed i Ministri dell'Interno, degli Affari Esteri, dell'Istruzione Pubblica, della Marina e dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del processo verbale della seduta antecedente che viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Ministro della Guerra, di un esemplare di tutte le *carte topografiche e dei libri pubblicati nell'anno in corso dall'Istituto topografico militare.*

Il Prefetto di Pisa, del *Bilancio preventivo pel 1877 di quell'amministrazione provinciale.*

Il signor Franchetti Leopoldo, di 3 esemplari di un suo libro intitolato: *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia.*

Il Presidente del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, degli *Atti di quel R. Istituto dal novembre 1875 all'ottobre 1876.*

Il Senatore marchese Carlo Alfieri, Presidente della Società italiana di educazione liberale, degli *Atti di quella Società.*

Il cavaliere Raffaele Federico, delle sue *Considerazioni intorno alle modifiche proposte e da proporsi alla legge sull'imposta del macinato.*

Il Ministro delle Finanze, di 100 esemplari della *Relazione sull'andamento del servizio del R. Commissariato Governativo presso la Società anonima per la vendita dei beni demaniali per l'esercizio 1875.*

Domandano un congedo i signori Senatori: Di Giovanni, Sylos Labini, Danzetta, Sanseverino, Brignone di un mese, e il Senatore Monaco Lavalletta per 8 giorni, per motivi di salute; — Borghesi-Bichi, di 20 giorni, e i Senatori Carcano, Buoncompagni Carlo, Piola, Strozzi, Ferraris, di 8 giorni per motivi di famiglia, che loro viene dal Senato accordato.

Giuramento dei nuovi Senatori generale Sacchi, Mantegazza, Moleschott e Bargoni.

PRESIDENTE. Trovandosi nelle sale del Senato l'on. generale Sacchi, prego i signori Senatori De-Sonnaz e Paternostro di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotta nell'aula il generale Sacchi, presta giuramento nella formola consueta.)

PRESIDENTE. Do atto all'on. generale Sacchi del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Invito ora i signori Senatori Prati e Chiavarina a voler introdurre nell'aula il nuovo Senatore prof. Mantegazza.

(Introdotta nell'aula il Senatore prof. Mantegazza presta giuramento nella consueta formola.)

PRESIDENTE. Do atto al Senatore Mantegazza del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Pregherò ora i signori Senatori De-Sonnaz e Borgatti di voler introdurre nell'aula il nuovo Senatore comm. Moleschott.

(Introdotta nell'aula il comm. Moleschott presta giuramento nella consueta formola.)

Do atto al commend. Moleschott del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Prego i Senatori Borgatti e Berteà d'introdurre nell'Aula il comm. Bargoni.

(Introdotta nell'Aula il comm. Bargoni presta giuramento nella formola consueta.)

PRESIDENTE. Do atto al comm. Bargoni del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Signori Senatori, devo innanzi tutto riferire al Senato che il mattino della domenica 5 corrente ho avuto l'onore, insieme ai Signori Senatori estratti a sorte, ed al Relatore Senatore Tabarrini, di presentare a S. M. il Re l'indirizzo deliberato a voti unanimi dalla nostra Assemblea in risposta al Discorso della Corona.

Sua Maestà, che si compiacque di ascoltarne

la lettura con benevola attenzione, attestò la Sua Sovrana soddisfazione pei sensi espressi nell'indirizzo, e ci dichiarò la Sua ferma fiducia che il Senato sarà per prestarsi col consueto patriottismo affinché abbia prospere sorti e pieno compimento il Programma di questa decimaterza Legislatura.

Commemorazioni de' Senatori Vacca, Bolmida, Ponza di S. Martino, Sineo, Settembrini, Cataldi, De Ferrari, Pasolini.

PRESIDENTE. Onorandissimi miei Signori.

Vuole la pietosa consuetudine del Senato che il Presidente si faccia in assemblea pubblica a commemorare il nome e i meriti di quei Colleghi che, tolti recentemente alla vita di quaggiù, son volati a dormire nella pace che non ha fine.

Di otto Senatori oggidì lamento la perdita: sei dei quali ci hanno lasciato nell'intervallo tra le ultime tornate della dodicesima legislatura e la inaugurazione della presente: gli altri due ci vennero meno testè.

Essi sono: il comm. Giuseppe Vacca; il barone Vincenzo Bolmida; il conte Gustavo Ponza di San Martino; l'avvocato Riccardo Sineo; il professore Luigi Settembrini; il comm. Giuseppe Cataldi; il marchese Raffaele De Ferrari, duca di Galliera; il conte Giuseppe Pasolini.

Giuseppe Vacca, nato a Napoli nel luglio 1810. Uomo di pronto ingegno; di molta coltura; di vivace parola; mite; cortese; giureconsulto insigne; magistrato integerrimo. Augurò al reame liberali istituti insin d'allora che la speranza, anche sola, di poterli raggiungere avea sembianza di crimenlese. Eletto a Senatore nel 20 gennaio 1861, tenne il grado di vice-Presidente del Senato nella Sessione di quell'anno medesimo, e nelle altre del 1865 e del 1866. Frattanto, sullo scorcio del 1864, essendo Presidente del Consiglio de' Ministri Alfonso Lamarmora, il commendator Vacca fu assunto al seggio di Guardasigilli, Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti; nel quale ufficio propugnò instantemente la unificazione giudiziaria e legislativa del nuovo Regno, non senza interporre parecchi temperamenti al Codice penale Sardo del 1859. Procuratore generale nella Corte di cassazione

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 DICEMBRE 1876

di Napoli, fece prove costanti di indipendenza, di dottrina, di zelo. Parlò, non di rado, al Senato: l'ultima volta, quest'anno, addì 10 luglio: e, poco appresso, il 6 d'agosto morì.

Vincenzo Bolmida, nato a Torino il 30 luglio 1807. Attendeva a' negozi del Banco, ch'era stato del fratello Luigi, abile, dovizioso. Soprappreso da immeritati disastri, seppe tuttavia conservarsi la fama di onesto. Era Senatore dal novembre 1862. Scese nel sepolcro, quest'anno, il 7 d'agosto.

Gustavo Ponza di San Martino, nato a Torino il 9 gennaio 1810. Mente acuta; occhio di lince. Delle cose che spettano agli ordini amministrativi studiosissimo, peritissimo. Ebbe parte precipua nella Legge dell'Amministrazione provinciale e comunale che il Governo del Re, temporaneamente investito di pieni poteri, promulgava nel Regno di Sardegna il 7 ottobre 1848; la quale, manò mano modificata, doventò la Legge delle provincie e dei comuni tutti del Regno d'Italia.

Fu il conte di San Martino Ministro degli affari interni dal 4 novembre 1852 al marzo 1854 nel Ministero presieduto dal conte di Cavour. Saldo alle tavole dello Statuto, e profondamente persuaso che il migliore presidio della libertà consiste nell'ordine, valse a difendere e l'una e l'altro da tutti i pericoli, da tutti gli eccessi. Volgeano tempi aspri, difficili. Le franchigie date al suo popolo da Re Carlo Alberto, e riformate da Vittorio Emanuele in onta alle insidie di chi prepoteva nella penisola, da una parte impaurivano i regoli, dall'altra ingelosivano il manipolo repubblicano. Addì 6 febbraio 1853 irrompe nella capitale lombarda l'audace antiguardia di Giuseppe Mazzini. Nemici interni ed esterni ne gridano in colpa, come di complice, il Governo del Re. Non cerca discolpe il Governo, non si umilia in iscusè. Vede il Proclama de' 6 febbraio, delle armi regie più dispettoso che delle straniere; e lo manda subito a pubblicar tutte solo, senza chiose, senza postille, nella Gazzetta ufficiale del Regno: Nobile e fiera repulsa!

Non dirò delle lotte che il Conte di San Martino, avvegnachè devoto alla religione del maggior numero degli italiani, sostenne ga-

gliardamente contro la setta che la crede o la finge nemica alle aspirazioni; alle necessità del progresso civile. Non dirò delle orme luminose che, uscito dal ministero, ed eletto Senatore e consigliere di Stato, ebbe a stampare nei dibattiti, e nei responsi, dinanti all'una e all'altra Assemblea. Nè dirò della passione singolarissima ond'egli sopravvegliava al governo delle Opere Pie di Torino, che tante sono e tanto preziose. Codesti ed altri ricordi io trapasso; chè ormai mi tarda di sgombrare le male voci da un famoso episodio delle sue gesta politiche.

Tosto dopo la Convenzione del Settembre 1864, onde fu dislocata la sede del Governo da Torino a Firenze, il conte di San Martino ideava e istituiva quell'associazione elettorale permanente, che fu sospettata del più reo dei propositi; il proposito di rompere il fascio della nostra unità. Signori: sento il diritto, sento il debito di testimoniare sull'onor mio, che fu chimera il sospetto, e fu menzogna l'accusa. Il conte di San Martino e i compagni suoi (anch'io, pregato da lui, all'Associazione intervenni) non erano agitati che da un timore, non ardevano che di un desiderio.

Temettero non forse la Convenzione, invece che meramente la sosta, inducesse la disdetta al testamento di Camillo Cavour: « *senza Roma capitale d'Italia, l'Italia non si può costituire.* » (a) Temettero non forse i governanti, insediati sulle rive incantatrici dell'Arno, più non volessero darsi briga di incarnare il disegno del sommo statista. E impazienti di oscitanze e di indugi, questo auguravano, a questo si affaccendavano, che i Comizj elettorali designassero a rappresentanti della Nazione i più infiammati, i più pertinaci nel voto della redenzione di Roma.

Altri giudicherà se le siffatte impazienze tornassero caute e tempestive, intantochè la italiana indipendenza era piuttosto un mito che una realtà: ma nessuno ardisca supporre che incitate e sospinte non fossero da patrio amore.

Alla integrità, alla saldezza dei concetti del conte di San Martino porgeva tributo di solenne fiducia il provvidissimo Principe; il quale nel 7 Settembre 1870 a lui commetteva lo incarico di annunciare al Pontefice che finalmente era

(a) Discorso alla Camera dei Deputati, 25 marzo 1861.

giunta l'ora di sceverare la spada dal pastorale, e di rendere a Cesare il regno che la divina sapienza avea chiamato regno di Cesare.

Pochi giorni dappoi la bandiera nazionale sfolgorava dalle cime del Campidoglio. L'Italia avea racquistato la sua capitale. — Sopravvisse il conte di San Martino ancora sei anni. Nella coscienza di avere altamente amato, altamente operato, diede il mortale respiro, or fanno pressochè quattro mesi, il 6 di settembre.

Riccardo Sineo, nato a Torino nel 1805. Ereditò dagli avi l'affetto alla libertà. Ebbe dolcissimo il cuore, lo intelletto aperto, copioso il discorso: alle speranze corrivo; nè mai, per patite delusioni, sgomento. Studiò nell'ateneo torinese ogni genere di Diritto; peculiarmente il canonico, quando que' cattedratici propugnavano rimpetto alla curia papale le regie prerogative. Vestì la toga di avvocato. Lo circondò la confidenza, la stima di clienti molti; talora conspiciui di nome e di censo. In lui i magistrati ammiravano l'oratore convinto, sincero, arguto.

Giovane ancora, fu ascritto ai Decurioni della città di Torino. Dei primi a chiedere le riforme del 1847, che presto fecero la via allo Statuto. Gli elettori lo mandarono sin dappprincipio alla Camera. Si assise tra i più animosi zelatori della guerra d'indipendenza: nè, per tristizia di casi, allentò la sue fede nel trionfo di quella; nè punto declinò dalle file degli amici del primo tempo. Vincenzo Gioberti, Presidente del Consiglio dei Ministri nel dicembre 1848, se lo ebbe innanzi tutto a Ministro delle cose Interne, e poco stante a Guardasigilli. Per la bontà dell'indole, per la felicità dello ingegno, fu tenuto in assai pregio. anche dai laudatori del vecchio reggimento, ch'ei non si peritava di denunciare alla Camera come gente retriva e infesta al paese. Reputò urgenti, e mise avanti egli stesso (non una volta sola, ma molte) certi suoi articoli di legge sopra la responsabilità dei Ministri: negozio irto di difficoltà e di pericoli, e sempremai disconcluso.

Nominato Senatore nel novembre 1873, venne spesso fra noi: ragionò sottilmente di talune fra le più rilevanti materie: lo abbiamo udito da ultimo addì 11 e 15 luglio; e il 18 ottobre non era più.

Luigi Settembrini, nato a Napoli nel 1813 da parenti assai scarsi dei beni della fortuna; talchè non ebbe modo di imprendere i suoi studi se non a costo di sacrifici; e, compiuto appena il tirocinio, si dette a fare il maestro di scuola. Professò belle lettere in Calabria sino al 1848.

Spirito penetrativo e osservatore delle cose per natura, vide i mali che angosciavano le popolazioni del Reame; e, ascoltando la voce del cuore, osò narrarli in uno scritto intitolato « *Protesta del popolo delle Due Sicilie* » che levò allora grande rumore, e che rivela la tempra ferrea del suo carattere. Di qui comincia la vita politica del Settembrini. La *Protesta* in poche pagine scolpisce le soperchierie, le turpezze del Governo borbonico; fu mandata pei torchi anonima, clandestina; ma quella polizia ne scovò l'autore, e l'ha menato prigione. Tra poco, la effimera Costituzione data fuori nel 1848 da re Ferdinando liberava il Settembrini dal carcere. Breve compenso! Per la infanda giornata del 15 maggio imperò la reazione. L'ardito scrittore, agguantato nuovamente e rinchiuso, e poi condotto al cospetto di una Corte speciale, fu con Carlo Poerio ed altri egregi sentenziato alla morte: stette tre giorni in cappella: indi, mutatagli la pena del capo in quella dell'ergastolo a vita, andò tra i forzati di Santo Stefano, dove patì per dieci anni. L'ergastolo non ha infiacchito l'animo suo fortissimo; anzi, per pascere e ricreare le virtù intellettive, si tuffò con la mente nell'antichità: onde il volgarizzamento dei dialoghi di Luciano; bello ed elegante volgarizzamento, che venne ad arricchire i letterari nostri tesori.

Con la cacciata dei Borboni, ei riebbe la sua libertà; e, salito alla Cattedra di letteratura italiana nell'Università di Napoli, si pose tutto all'ammaestrare i giovani, persuaso di quel pronunziato « che fatta l'Italia, e' bisogna far gli italiani ». A cotesto periodo della sua vita dobbiamo l'opera sua principale « *Le lezioni di letteratura italiana* » che sono veracemente una splendida storia delle nostre lettere. Colla quale opera egli ebbe per iscopo di indurre negli italiani il convincimento che tutte le loro disgrazie storiche sono cagionate dal Papato.

Addì 6 novembre 1873 fu nominato Senatore,

giusta la categoria vigesima dell'articolo trigessimoterzo dello Statuto. E nella tornata del 2 giugno 1874, aprendosi la discussione sulla tassa dei Contratti di Borsa, si alzò a censurare acerbamente l'indirizzo finanziario del Governo: il momento non fu creduto opportuno; e il discorso restò senza risposta. Checchè ne sia, a me piace di ripensare come quel giorno, guardando al bilancio della guerra, il Settembrini esordisse colle sapienti e amoroze parole che riferisco: « *l'esercito è il filo di ferro che ha cucita l'Italia, e la mantiene unita: ed io quando vedo un soldato me lo abbraccerei come figliuolo.* »

Pigliò a scrivere i ricordi della sua vita; ma quelle pagine non poterono essere recate a fine; chè la morte lo còlse la quarta notte del decorso novembre.

Giuseppe Cataldi, nato a Genova nel 1809. Spese la maggior parte della sua vita negli affari bancari: e si condusse con tale e tanto indubitabile rettitudine e illibatezza, da meritargli che Re Carlo Alberto lo innalzasse alla dignità di Senatore nelle primissime nomine del 3 aprile 1848.

Più tardi si consacrò all'amministrazione di parecchie Opere Pie: e, volendo essere continuo nella cura di quelle, dimise il Banco che pur era sempre felice.

Giunse al termine de' suoi giorni il 5 novembre. Tutti lo definirono « uomo di probità antica. »

Raffaele Luigi De Ferrari, dell'ordine de' patrizi, nato a Genova il 6 luglio 1803. L'avo suo Raffaele Agostino era stato Doge della repubblica nel biennio che terminò il 4 luglio 1789, quando le novità francesi faceano sentire il loro contraccolpo nella Liguria.

Larghissimo censo ei redava dal padre, Andrea; e il seppe crescere a molti doppi, talchè alla fin fine le sue facoltà, meglio che di privato signore, han potuto sembrare regali.

Nel 1837 comperò dal principe Oscarre, che fu poi re di Svezia, e dalla moglie di lui (figliuola di Eugenio Beauharnais), tutti i possedimenti de' quali Napoleone nel 1812; acquistandoli dal conte Aldini, aveva costituito il ducato di Galliera. Di che Re Carlo Alberto

colle patenti del 18 luglio 1843 gli diede licenza di assumere il titolo di Duca.

Visse lungamente a Parigi: e quivi strinse intime relazioni coi più eccelsi uomini del tempo di Luigi Filippo. Gli fu proferto il grado di Pari di Francia: ma, per accettarlo, gli sarebbe bisognato di conseguire Lettere di naturalità in quello Stato; ed egli, tuttochè allora l'Italia quasi più non paresse che una memoria, preferì mantenere il nativo carattere di cittadino italiano.

Non saprei dirvi, o Signori, con quali imprese e per quali accorgimenti il Duca di Galliera abbia raggiunto la sterminata ricchezza alla quale io accennava pur dianzi. Certamente, prudenza e ardire, congiunti in uno, debbono aver cospirato a suscitare i concepimenti e informar gli atti suoi.

Era Senatore dal 18 dicembre 1849.

Corre voce che, inoltrandosi negli anni, siasi messo a studiare gli arcani e i pericoli della questione sociale; e ne abbia arguito che le borie orgogliose e le pompe scialacquatrici irritano il povero popolo, forse più delle ignobili spilorcerie; e che le beneficenze dei doviziosi saviamente ordinate, non che giovare a cui le riceve e cattivar gratitudine a chi le dispensa, esercitano una influenza protettiva sopra essa stessa la società. Nè per queste od altrettali considerazioni gli fu mestieri di cambiar tenore di vita. Non s'era mostrato mai nè largo ai dispendi, nè gretto; e spesse volte era stato scampo o riparo di altrui sciagure.

Intanto maturava nell'animo propositi generosissimi. Tesaurizzava (così parlò in una delle tornate pubbliche del 1875 al Consiglio Municipale della sua Genova) tesaurizzava, perchè volea risultarne abbastanza ricco da poter poi destinare somme non piccole ad una qualche opera, vantaggiosa davvero alla patria e di presente e nello avvenire.

Già l'anno prima aveva consentito e plaudito alla splendida donazione del monumentale *Palazzo Rosso* (che fu dei Marchesi Brignole-Sale), divisata dalla moglie sua e dal figliuolo a testimonianza del loro amore per la città di Genova. Ed egli fondò, parimente in Genova, le case operaie, e le organava così che le abitazioni non abbiano ad essere allagate tutto per grazia, ma sì per lievi mercedi; ottima

provisione, onde eccitare nelle classi lavoratrici la desiderata abitudine del risparmio.

Senonchè la munificenza del Duca di Galliera volea correre altro campo, e più vasto.

Le mutate condizioni del commercio marittimo rendevano necessario di riordinare e aggrandire il porto di Genova. Ma all'uopo stimavasi indispensabile un ponderoso dispendio; al quale l'erario pubblico e il municipio genovese, da soli, non vedeano modo di sopperire. Or ecco il Duca di Galliera offrire del proprio allo Stato, affinchè si sobbarchi all'impresa, nientemeno che venti milioni delle nostre lire.

Quinci, stipulata la convenzione fra il Governo del Re e il liberalissimo donatore, fu nel giugno 1876 stanziata la legge che, indette le norme per l'ampliamento e la sistemazione del porto, e tenuto conto dei venti milioni, ha predisposta l'allibrazione delle somme che occorrono ne' bilanci de' lavori pubblici dal 1876 al novantuno.

L'opera designata da tanta legge non mira al bene soltanto di Genova, ma sommamente importa alle sorti economiche della nazione. Le due Camere del Parlamento decretarono al Duca di Galliera solennissime azioni di grazie: il Re ne scrisse il nome nell'Albo de' suoi cugini, i Cavalieri del supremo Ordine dell'Annunziata, e gli aggiunse eziandio il predicato di Principe di Lucedio. Godi o Genova, se un dì ti appellarono *la Superba*: oh perchè non avrebbe da superbire la madre di un sì magnanimo cittadino! e perchè a noi non sarà dato augurare che nella restante Italia surga qualcuno a farglisi (e fosse pure in discreti termini) imitatore!

A turbare la gioia dell'evento singolarissimo, sopravvenne verso il chiudere del novembre l'annuncio che fiero malore avea di repente assalito il Duca di Galliera e tratti a pericolo i giorni suoi. I Genovesi ne furono amarissimamente percossi; le lagrime loro e le preci, ancorachè impotenti a stornare il pericolo, fecero più che mai manifesta la riconoscenza e l'affetto ond'erano legati al morente. Rimarrà lunga pezza nella dolente memoria degli Italiani che l'anima del Duca di Galliera trapassò all'altra vita il 26 novembre dell'anno 1876.

Giuseppe Pasolini, anch'egli di stirpe patrizia, nato a Ravenna l'otto febbraio 1815. Bell'a-

spetto, bella mente, bel cuore; urbanissimo; affabile: nelle domestiche passioni ardente; nelle contenzioni politiche temperato. Il padre suo (che fu poi Presidente del Governo di Romagna nel 1831) lo allevò in ogni maniera di studi: il conte Giuseppe predilesse gli studi classici, dei quali perpetua è la fragranza, e le scienze naturali, e più tardi le discipline economiche. Per viemmeglio impraticarsi degli uomini e delle cose, viaggiò la Francia e l'Inghilterra: e ne' suoi viaggi contrasse amicizia con alquanti dei più notabili di quelle nazioni, ma soprattutto coi migliori patrioti d'Italia, che per amore di libertà avean dovuto esulare a Parigi e Londra; tra' quali Pellegrino Rossi e Giacinto Collegno.

A molti carissimo, non fu mai discaro a nessuno.

I Ravennati sel vollero a gonfaloniere. Quando il 16 giugno 1846, il Cardinale Mastai Ferretti Vescovo d'Imola fu elevato al soglio Pontificale, il Pasolini, non diversamente dal maggior numero degli italiani, sperò dal Papa la salute d'Italia; e per verità, i primi auspici sfavillavano di luce purissima, miracolosa. Quando il 25 ottobre 1847, Pio IX institui una Consulta di Stato, il Pasolini sedette a Consultore per la provincia di Ravenna; e quando, il 12 febbraio 1848, Pio IX s'è piegato ad accogliere nel suo Governo Ministri laici, il Pasolini ebbe il portafogli del commercio nel Ministero di allora, e nell'altro del 10 marzo. Ma la enciclica del 29 aprile spezzò le bende: il Pontefice avea fatto divorzio dalla causa italiana: i Ministri incontanente renunciarono il potere che, sotto altra fede, avevano accettato da lui.

Seguitarono tempi e casi, per poco non incredibili. Il Papa fuggitivo a Gaeta, e di là tornato in mezzo a legioni straniere. Dieci anni di Governo cieco, astioso, impotente: e, pei patrioti, dieci anni di ansie ineffabili.

Tuonò alla perfine, compendosi il maggio 1859, il cannone di Palestro: tuonò nel 4 giugno il cannone di Magenta. I popoli delle Legazioni, a voci unanimi e irrefrenabili, Vittorio Emanuele acclamarono padre e re.

Fermata appena la unione delle provincie romagnole al Regno d'Italia, il conte Pasolini (chè nel fatale decennio era vissuto privatissimamente, ma fiducioso nel Principe e nel Governo di lui) fu compreso nel primo elenco dei

Senatori delle nuove provincie pel decreto 18 marzo 1860. Sul finire di quello stesso anno, inviato a Prefetto di Milano, e nel 1862 tramutato da Milano a Torino: indi nominato Ministro degli affari esteri nella Amministrazione che aveva a suo Capo Luigi-Carlo Farini. Pochi mesi dappoi il Farini, affranto nella salute, resignava la Presidenza del Consiglio de' Ministri: e il Pasolini, che deliberò di scendere con quel preclaro uomo di Stato dal Ministero, fu restituito alla carica di Prefetto in Torino; e la tenne sin verso il termine del 1864.

Indi si condusse in una sua villa presso Firenze, non d'altro bramoso se non della quiete e delle consuetudini della famiglia. Lasciò quel soggiorno sul cadere dell'ottobre 1866 onde obbedire al decreto che lo eleggeva commissario del Re per la città e provincia di Venezia, in quei giorni nei quali lo avvento delle armi italiane rimeritava la invitta costanza, ed empieva di allegrezza infinita le terre e il mare della vendita di Campofornio.

Dopo quella onorandissima Commissaria, che alla pari degli alti uffici ricordati poc' anzi esercitò con molta saviezza, amò rientrare nel seno delle dolcezze domestiche, ah! troppo presto crudelmente interrotte per la morte di un figliuolo e della moglie, amendue adoratissimi.

Chinò nondimeno la fronte al decreto del Re che lo ha chiamato per la Sessione del 1876 a Presidente di questo primo Corpo dello Stato, del quale avea sostenuto la Vice-Presidenza in altre due delle Sessioni anteriori.

Tornerebbe soverchio (chè ne sono tuttavia recentissime le vestigia) s'io pigliassi a narrarvi com'egli fungesse questo mandato, che per lui doveva esser l'ultimo. La singolare squisitezza delle forme, la serena equanimità, la invidiabile alacrità ond'egli sapeva cogliere il punto delle questioni e porle a partito: tali ed altri nobilissimi pregi del nostro Presidente, che fu il conte Giuseppe Pasolini, stanno, o Signori, presenti ancora agli occhi nostri e al pensiero; nè andranno sdimenticati giammai.

Sui primi di del novembre, avvegnachè malaticcio, non si rifiutò alla mestissima cerimonia di accompagnare da San Remo a Superga, nel carattere di Presidente del Senato, ufficiale dello Stato civile per la Reale Famiglia, la spoglia esanime della veneratissima

Principessa Maria Vittoria Duchessa d'Aosta.

E non era decorso un mese, quando il 4 di questo dicembre ei medesimo, non logorato dagli anni che non erano per anco senili, ma vinto da febbre acutissima e indomabile, fu rapito alla patria!

Signori: tempo è che io suggelli codesti cenni funerei.

Concedetemi di sperare che non mi tocchi più di venirvi dicendo, che qualcuno de' nostri Colleghi s'è da noi dipartito.

(*Segni generali d'approvazione*).

**Ammissione del nuovo Senatore.
Conte Bardesono.**

PRESIDENTE. Trovandosi ora nelle Sale del Senato il nuovo Senatore conte Bardesono invito i signori Senatori Borgatti e Pallieri a volerlo introdurre nell'Aula.

(Introdotta nell'Aula il conte Bardesono, avendo prestato giuramento nella seduta Reale, il Presidente lo proclama Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.)

Discussione del progetto di legge sullo Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1877.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sullo Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1877.

Si dà lettura dell'articolo unico di questo progetto di legge:

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1877, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Interno, in conformità allo Stato di prima previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Il Senatore Gioachino Pepoli è iscritto a parlare sul bilancio del Ministero

dell'Interno nella discussione generale, e quindi gli do la parola.

Senatore PEPOLI G. Era mio intendimento di chiedere licenza al Senato di interrogare l'onorevole Nicotera sulle condizioni della pubblica sicurezza in alcune provincie dell'isola di Sicilia, ma, considerando la strettezza del tempo, stimai miglior consiglio di aspettare l'occasione della discussione del bilancio dell'Interno, per richiamare l'attenzione degli onorevoli miei Colleghi e dell'onor. Ministro sopra quell'argomento dolorosissimo ed urgentissimo. Dico urgentissimo, imperocchè taluni fatti notevoli, rumorosi, successi in questi ultimi tempi, mostrano come il male di cui intendo discorrere invece di diminuire tenda ad aggravarsi, e, peggio ancora, a perpetuarsi.

L'animo mio però non sente nè sgomento nè stupore per la dolorosa condizione di cose alla quale accenno, imperocchè io non ho mai creduto che con dei provvedimenti eccezionali e temporanei, che col frequente tramutamento delle persone, che usando unicamente la forza, si potesse sciogliere, o, per meglio dire, si potesse curare la crudele ferita che ha profonde radici nelle tradizioni, nelle consuetudini, nelle condizioni morali ed economiche del paese.

Ogni beneficio temporaneo, ottenuto a scapito della scienza, della pratica, e sovra tutto della libertà, non può mai arrecare un miglioramento efficace, e molto meno un miglioramento durevole.

I farmaci artificiali, o Signori, non ponno mai salvare i malati che giacciono percossi da fiera malattia.

Al momentaneo rinvigorimento dovuto al potente loro stimolo, succede quasi sempre un rapido peggioramento.

Io pertanto credo che si ingannino grandemente coloro i quali credono che la questione di Sicilia sia una questione unicamente di pubblica sicurezza.

Costoro fanno una diagnosi fallace della malattia della Sicilia; e, partendo da un criterio errato, è evidente che non raggiungeranno mai lo scopo che si tratta di ottenere. Le violenze contro gli averi e contro le persone, le insurrezioni individuali contro la legge non sono che gli effetti, che i fenomeni visibili del male che consuma; che divora quelle infelici contrade e che non si può efficacemente curare che cer-

cando ogni modo di migliorare le condizioni morali ed economiche dell'Isola.

Credo che bisogni non confondere, come si è fatto fin qui, gli effetti colle cause.

E non creda l'onorevole Ministro che io voglia tenerlo risponsabile dei mali che risalgono a' tempi anteriori alla sua amministrazione e che io voglia censurarlo se egli non ha conseguito fin qui quel lodevole intento che indarno si sono sforzati di raggiungere in quindici anni di lunghissimo governo i suoi predecessori. No; io non mi dolgo dell'indugio, se il tempo fu speso a ricercare la verità, ad apprestare nuove armi, e soprattutto a meditare la splendida relazione di quella Commissione d'inchiesta, che il Parlamento istituì, appunto per studiare l'intensità del male ed agevolare l'intento al quale si mira.

Non domando quindi conto all'on. Nicotera dei ricatti ultimamente succeduti in Sicilia, e che perturbarono tanto la pubblica opinione; desidero invece brevemente interpellarlo onde ottenere alcuni schiarimenti, e provocare da lui alcune dichiarazioni appunto in ordine alla relazione della Commissione d'inchiesta.

A me dorrebbe assai, on. sig. Ministro, che quella relazione, fatta da uomini egregi che rappresentavano il potere esecutivo e i due rami del Parlamento, non fosse tenuta in quel pregio in cui essa meritamente deve essere tenuta. Mi dorrebbe che si facesse intorno ad essa la cospirazione del silenzio. Io credo che sia necessario, che sia utile che gli ammonimenti che ci vennero dagli egregi nostri Colleghi non vadano perduti, e che non si abbia a dire nell'Isola che noi abbiamo domandata la luce, e, ottenuta la luce, abbiamo chiusi gli occhi per non vedere.

La relazione della Commissione d'inchiesta contiene, o Signori, alcuni fatti notevolissimi; contiene alcune proposte che meritano d'essere seriamente meditate. Leggendola, è facile convincersi quale sia l'indole del male che turba la Sicilia, quali siano le vere cagioni che impediscono al Governo di restaurare nell'Isola quella calma e quella sicurezza che pure sono necessarie al libero svolgimento della sua vita economica e politica.

Fino a tanto che non sarà ristaurato in Sicilia il principio di autorità (non dico solo materialmente, ma anche moralmente) in tutte

le amministrazioni, è vano sperare che un nuovo prefetto, che un nuovo questore, che un nuovo generale, abbiano in loro medesimi tanta forza e tanta virtù per potere ristabilire normalmente l'ordine in quell'Isola. Per chiarire meglio il mio concetto, accennerò per sommi capi e brevemente alcune riforme chieste e suggerite dalla Commissione d'inchiesta. Ed in primo luogo domanderò all'onorevole Ministro Nicotera se egli intende prenderle ad esame, se egli colla sua operosità, col suo buon volere e con il suo affetto al paese di cui ha dato tante prove, intenda, dico, raccogliere gli avvertimenti che ci vennero dati dalla Commissione d'inchiesta.

La prima domanda che intendo rivolgergli concerne l'amministrazione comunale.

Nella relazione della Commissione d'inchiesta si dice: Che la legge elettorale del 60, e la legge comunale e provinciale del 65, non funzionano che in modo parziale ed irregolare. Dopo 11 anni dall'applicazione della prima legge e 16 della seconda, quali sono i fatti che vennero raccolti dalla Commissione d'inchiesta? Sono fatti a mio avviso incredibili; e confesso che ho riletto due o tre volte il testo, senza potermi persuadere che veramente tali siano le condizioni delle amministrazioni comunali di Sicilia.

I bilanci sono una mistificazione: si notano tasse che non si esigono; non si soddisfa alle spese obbligatorie; i conti consuntivi sono quasi da per tutto in ritardo di spedizione e di approvazione.

In un Comune, per esempio, il Sindaco piglia la paga del segretario e ne funziona le veci. In un altro il Sindaco malato fa presiedere il Consiglio comunale da un suo figlio non consigliere. In un terzo il medico condotto funziona da Sindaco. In un quarto i consiglieri erano 14 invece di 15, ed il Sindaco non consigliere presiedeva il Consiglio. In un quinto, 17 consiglieri cancellati ogni anno dalle liste elettorali dalla Deputazione provinciale e dalla Corte di appello, rimanevano in possesso del loro ufficio. In un sesto, tutti gl'impiegati comunali sono parenti del Sindaco, e per allontanare un rivale nel Sindaco uscente, gli si è creato espressamente un posto nell'ufficio municipale. In un settimo, il cimitero è così malamente governato che con grande ribrezzo degli

abitanti i cani rosicano le ossa dei poveri estinti.

Questi sono fatti parziali; ma i fatti generali sono anche più gravi. Non si votano, non si approvano i bilanci consuntivi. Nella provincia di Palermo vi è una quantità enorme di amministrazioni comunali, non so se 170 o 190, che non hanno reso i loro conti consuntivi, da 5 o 6 anni.

E siccome i prefetti e le autorità tacciono, così si sospetta che questi conti non si rendano per ragioni occulte, per ragioni di Stato, come dice la Relazione, ed è quindi naturale che il male esempio si propaghi e che le autorità minori tolgano dalle maggiori l'esempio di non rispettare la legge.

Ora, io considero che questo stato di cose dura da oltre 15 o 16 anni. Se il Governo fosse disarmato di fronte ai Consigli comunali, io chinerei la testa; ma il Governo è armato, il Governo non ha il diritto, ha obbligo, come ogni tutore, di vegliare all'interesse del proprio pupillo; ha obbligo di sciogliere i Comuni in aperta ribellione; ha obbligo di ricondurre la giustizia là dove fu cacciata in esiglio; ha obbligo di mantenere l'ordine; ha obbligo di far rendere i conti a chi non li vuol rendere.

Ora, fino a tanto che il Governo non avrà la risolutezza di sciogliere i Consigli comunali, e di mandare dei Commissari regi a riorganizzare interamente il servizio comunale, è vano sperare che il principio di autorità possa in nessun modo ristabilirsi in quelle infelici provincie.

Nè mi si dica che il Governo per il passato non aveva forza, non aveva mezzi per sciogliere i Consigli comunali. Ma, Dio buono! se aveva la forza di mandare a domicilio coatto migliaia di cittadini, mi pare che potesse avere anche la forza di sciogliere i Consigli comunali e di mandare uomini esperti, onesti, intelligenti a richiamarli all'osservanza della legge e di far sì che essi non siano più argomento di sfiducia e di triste esempio alle popolazioni, inducendo sospetti sopra di ciò che non dovrebbe essere mai sospettato.

Ma vi ha una questione molto più grave nelle Amministrazioni comunali della Sicilia. Vi ha, o Signori, la questione della viabilità.

La Commissione d'inchiesta nella sua splendida relazione racconta come di 6027 chilome-

tri di strade obbligatorie appena ne sieno state costruite 1756, e che ne rimangono a costruire 4270.

E intorno alle costruzioni delle strade, narra dei curiosissimi fatti. Narra, per esempio, che un Consiglio provinciale volendo fare le proprie strade, le appaltò a' Comuni per 22,000 lire il chilometro, e che i Comuni a loro volta le appaltarono a 9,000, ritraendone così un guadagno sull'erario provinciale di 14 mila lire il chilometro.

Ma che cosa succedeva poi di queste strade? Succedeva che esse erano pessimamente costruite, e che dopo un anno non si poteva più transitarvi che a cavallo.

Nuova prova che il Governo, il quale è pure il tutore naturale delle Amministrazioni locali, ha cominciato con colpevole indulgenza a dare il triste esempio di tollerare che non si rispetti la legge.

Riguardo alle strade, vi è pure nella legge un articolo il quale dà facoltà al Ministro di iscrivere d'ufficio nei bilanci comunali le spese obbligatorie. Come è che in Sicilia non si è pensato a iscrivere queste spese e ad obbligare i Comuni ad iscriverele nei loro bilanci?

Una cosa pertanto è indiscutibile, che cioè le condizioni della viabilità in Sicilia sono pessime.

Dice la Relazione di inchiesta, che vi sono alcuni luoghi di provincia ai quali in alcune epoche dell'anno non si può accedere perchè le strade provinciali e comunali non sono fatte.

Ora, io domando all'onorevole Ministro Nicotera: intende egli di agire con maggior vigore contro le amministrazioni comunali? Intende egli, illuminato dal rapporto della Commissione d'inchiesta, fare rientrare nel diritto e nella legge queste amministrazioni? Intende egli costringerle a fare le strade obbligatorie, perchè senza strade obbligatorie è vano sperare (lo dice la Commissione d'inchiesta) che in quell'Isola torni a regnare quella serena calma che tanto è necessaria all'industria ed al lavoro?

E per raggiungere lo scopo ed affrettare la soluzione, mi rivolgo ancora all'onorevole ed antico mio amico il Presidente del Consiglio, rammentandogli che il Parlamento aveva votato una provvida legge che si collega inti-

mamente colla questione della viabilità nell'isola di Sicilia.

Prevedendo le difficoltà grandissime che si sarebbero incontrate per fare queste strade, il Parlamento deliberò che il quarto dei beni demaniali già delle fraterie della Sicilia fosse dato ai Comuni dell'Isola, appunto per affrettare e per rendere più agevole questa opera e questa spesa.

Mi duole il dirlo; il Ministro delle Finanze si è creduto in diritto di menomare coll'interpretazione di una legge posteriore questa benefica disposizione; ha voluto sottoporre cioè questo quarto dei beni ecclesiastici donati ai Comuni alla ritenuta del 30 per 100. È quindi nato un dissidio fra Governo e Comuni; ed i Comuni a cui doleva di spendere, quando si minacciava loro di iscrivere d'ufficio queste spese delle strade obbligatorie, rispondevano: Ma se volete che ci impegniamo ad intraprendere i lavori, dateci quello che abbiamo diritto di avere per legge.

La Commissione d'inchiesta insiste molto su questo punto. La Commissione d'inchiesta dice in modo chiaro ed esplicito che questo agli occhi dei Siciliani appare una mancanza di fede e di lealtà verso di loro e che è una delle principali cagioni del malcontento che regna in quell'Isola.

Noi stiamo, o Signori, escogitando modi di ristabilire la sicurezza pubblica in Sicilia, noi stiamo discutendo di questori e di carabinieri.

Mi inchino a questi mezzi di governo, li credo utili ed efficaci in certi tempi; ma credo, per esempio, che sul morale e sulle condizioni dell'isola di Sicilia farebbe molto ma molto migliore impressione se una voce benevola sorgesse a dirle: il nuovo Governo, il Ministero del 18 marzo, ha mutato credenza. Egli vi stende la mano. Egli vi agevola il modo di fare le vostre strade, di migliorare la vostra viabilità.

M'ingannerò, ma credo che un modo, forse lento, ma sicuro, di ristabilire la pubblica sicurezza, è quello di agevolare la costruzione delle strade obbligatorie provinciali e comunali.

Continuo ad esaminare la relazione. Uno dei mezzi per migliorare la condizione dell'Isola avrebbero certamente ad essere le opere pie. Ora, le opere pie sono in un disordine anche maggiore che le amministrazioni comunali. Mi

permetta il Senato di leggere a questo proposito un brevissimo brano della relazione: « Un uomo « in questa materia competentissimo per iscritti « pubblicati e per amministrazioni tenute, non « ha esitato a dirci che poche opere pie vanno « dirette al loro scopo. Le doti di maritaggio « dell'eredità Busacca, per esempio, sono fo- « mite d'immoralità. I legati vengono spesso « divisi fra gli amministratori e le ragazze che « consentono sposare vecchi decrepiti, e tra « queste varie parti contraenti non mancano « poi transazioni di turpe natura. »

Quanto alla regolarità amministrativa, essa sta al livello delle amministrazioni comunali. Molte amministrazioni non hanno ancora redatto il loro inventario. Moltissime sono in arretrato coi loro conti. Di queste più che tre mila restano ancora da presentarsi nella provincia di Messina e in quella di Palermo. La legge del 3 agosto non è stata mai applicata.

Rivolgo quindi un'altra domanda all'onorevole Ministro Nicotera. Intende egli di occuparsi seriamente a che le rendite delle opere pie vadano a beneficio delle popolazioni, vadano cioè a migliorare le condizioni economiche e sociali di quell'infelice paese, oppure intende egli tollerare che esse vadano, come oggi, disperse in mala amministrazione, oppure gettate in patti di turpe natura, come dice la Relazione?

Queste due questioni, come ognuno vede, sono gravissime. Avrei da notare molte altre cose desumendole sempre dalla Relazione, ma non voglio abusare della pazienza del Senato.

Solamente accennerò ad altri tre fatti, uno dei quali riguarda più specialmente l'onorevole Ministro delle Finanze, l'altro riguarda il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e il terzo, che è il più grave, riguarda il Ministero di Grazia e Giustizia.

La Relazione della Commissione d'inchiesta constata che una delle ragioni del perturbamento dell'Isola è la legge votata, se non erro, nel 1875, sugli alcool. La Relazione constata che questa legge ha costretto quasi tutte le fabbriche a chiudersi, e che ne è venuto un danno grandissimo alla industria degli alcool in Sicilia.

L'onorevole predecessore del Presidente del Consiglio aveva lasciato sperare di prendere in esame questa importantissima questione;

ma un esame non lungo, un esame breve, perchè realmente questa legge è una legge esiziale; è una di quelle leggi che colpiscono l'industria senza recare poi nessun reale vantaggio alla finanza, poichè quando i depositi e le fabbriche sono chiuse non producono nulla e non pagano nulla d'imposta.

E la Commissione d'inchiesta nella sua relazione aggiunge poi, che in fatto di finanza una delle ragioni ancora che turbano molto, come dicevo poc' anzi, l'Isola, è il modo di esazione, poichè è evidente che molti ricchi che dovrebbero pagare l'imposta non la pagano; e quando (dice sempre la relazione della Commissione d'inchiesta) quando si domanda: come è che non pagano? Rispondono: è un segreto di Stato: e questo segreto di Stato, dicono, chiedetelo a coloro che portano le denunce al domicilio, e saprete di che segreto di Stato si tratta!

Io mi rivolgo ora, poichè tuttociò è nel contesto della relazione, e quindi queste riforme non si possono discutere separatamente, mi rivolgo, dico, all'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e gli domando se egli è disposto ad accettare le preghiere che gli fa la Commissione d'inchiesta riguardo al Banco di Sicilia; domando se egli è disposto di richiamare quell'Istituto all'osservanza delle leggi; a non più permettere che gli amministratori prendano quasi tutti i fondi del Banco a credito per proprio conto; mentre il Parlamento, votando la legge sulla carta-moneta e dando facoltà al Banco di Sicilia di emettere biglietti legali, intendeva che questo privilegio andasse a beneficio di tutti, e non già che restasse un monopolio nelle mani di pochi. Si legga la relazione, poichè su questo punto essa ha parole di biasimo molto più gravi di quelle che ho avuto l'onore di pronunciare.

Un'altra questione che riguarda l'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio, e che in Sicilia è principalissima, è quella che concerne l'industria sulfurea. Quest'industria ha bisogno di aiuti. Si creò un credito fondiario per giovare lo sviluppo agricolo; perchè non si istituirà un credito minerario che venga in soccorso all'industria degli zolfi?

Un'ultima mia domanda riguarda l'Amministrazione della giustizia in Sicilia.

È strano il sentir dire da un giurato, par-

lando di una causa in cui aveva seduto giudice: *è una causa che mi è poco piaciuto: non mi ha dato nulla; non mi ha fruttato nulla.* A questo giurato la giustizia non deve dir nulla? Crede forse il Governo, accordandogli l'impunità, di giovar alla causa dell'ordine?

Ma vi è ancora, o Signori, qualche cosa di più grave in Sicilia, e sono i Pretori. I Pretori a cui è affidata l'ammonizione, la quale conduce dritto dritto al domicilio coatto e che spoglia i cittadini del loro più sacro diritto!

Or bene, o Signori, sapete voi che cosa il Procuratore generale Calenda ha depresso davanti alla Commissione d'inchiesta?

Nella provincia di Palermo mancano molti Pretori, novantuno credo, ed il gridò era tale, che, per provvederli, si sono nominati dei Pretori i quali non godevano tutte le loro facoltà mentali, a fine di valersene nei loro lucidi intervalli.

Cito le parole testuali della Relazione; le ho imparate a mente, tanto mi è parsa strana ed enorme questa rivelazione che riverbera una fosca luce sulle condizioni della Sicilia! Ripeto che questa è una deposizione fatta dal Procuratore generale Calenda.

Per questi fatti che ho citati, e per moltissimi altri che potrei citare, torno a ripetere, che non è possibile ricondurre l'ordine in Sicilia, sino a tanto che non vi si sarà reintegrato il principio d'autorità.

Quindi confido che l'onorevole Nicotera e gli onorevoli suoi Colleghi vorranno provvedere affinché siano riordinate tutte le amministrazioni e che non si usi più indulgenza ai colpevoli.

Finora, o Signori, la Sicilia non ha veduto nel Governo che una necessità implacabile, necessità delle imposte, necessità della leva, le necessità cioè del sangue e degli averi.

È tempo onai, a mio avviso, che la Sicilia vegga nel Governo, invece, una provvidenza, o, per parlare più correttamente, un padre amorevole che nutrisce, veste, istruisce i figliuoli, e li avvia sul florido sentiero di quella triade d'oro che si chiama: *lavoro, onestà e risparmio.*

Questa trasformazione di concetti e di idee è molto difficile ad ottenersi, se il Ministro che tiene in mano il freno della pubblica cosa, non ha molto intelletto, molta operosità, molta fermezza di propositi, ed anche molto cuore;

Io porto fiducia che l'onorevole Nicotera, a cui non fanno difetto nè l'intelletto, nè l'operosità, nè il cuore, saprà ristabilire in Sicilia l'impero della legge e restituire all'Italia il suo buon nome compromesso da questa dolorosa condizione di cose.

Ciò facendo, creda a me, egli potrà dire col poeta latino, di avere innalzato a se medesimo una statua più perenne di una statua di bronzo e di marmo.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Mi dispiace di non poter trattare con tutta quella larghezza che meriterebbe la questione sollevata dall'onorevole Senatore Pepoli. Il Senato ben comprende esservi momenti in cui il Ministro dell'Interno deve circondarsi d'ogni maniera di riguardi e far uso di molto riserbo.

Egli è vero che la situazione di talune provincie della Sicilia è assai grave; ma non è men vero che molta esagerazione avvi nel rappresentare siffatta gravità.

Prima che la Commissione d'inchiesta avesse compiuta la lodevolissima opera sua e presentato la sua Relazione, il Governo s'era fatto un dovere di esaminare e di studiare da sè quali fossero le cause di perturbazione in Sicilia.

Ciò nondimeno il lavoro della Commissione è arrivato molto a proposito, poichè esso fornisce lumi e dà consigli che meritano ogni considerazione.

L'onorevole Senatore Pepoli ha preso talune parti della Relazione della Commissione d'inchiesta e le ha presentate con tutti i caratteri della gravità.

Egli ha parlato del disordine nelle amministrazioni comunali, provinciali, e delle opere pie.

A me non piace stabilire confronti, ma posso assicurare il Senato che nel resto del Regno le amministrazioni comunali, provinciali e delle opere pie non sono tali da far esclamare che quelle di Sicilia sieno assolutamente le pessime.

Bisogna dunque prendere le cose come realmente sono.

È inutile dissimularlo: moltissimi, anzi tutti i fatti esposti dalla Commissione d'inchiesta, sono una dolorosa realtà, contro la quale appunto il Governo ha cercato di provvedere. Appena esso è stato informato che in una delle amministrazioni suddette si manifestavano deplorevoli in-

convenienti, si è affrettato a sciogliere quella amministrazione. — Non dirò quanti Consigli comunali, quanti Consigli provinciali e quante Amministrazioni di Opere pie sieno stati sciolti, specialmente in Sicilia, dacchè ho l'onore di tenere il portafoglio dell'Interno. L'on. Senatore Pepoli però comprende che non basta sciogliere le Amministrazioni, fa d'uopo riordinarle, fa d'uopo cercare ogni mezzo perchè gl'inconvenienti lamentati non s'abbiano a ripetere.

A ciò ottenere è mestieri osservare se mai la legge non debba essere corretta, se non sia necessario ricorrere a qualche rimedio radicale, poichè, francamente, lo scioglimento delle Amministrazioni è un rimedio del momento, un rimedio temporaneo, che spesso non produce i risultati che si sperano.

È egli mai possibile che in tre mesi un commissario, sia pure animato dalle migliori intenzioni, riordini un'Amministrazione comunale, provinciale, o di un'opera pia?

Per queste ultime specialmente, crede l'onorevole Pepoli che basti il tempo consentito dalla legge e dalla convenienza per ottenere un tanto scopo?

E dico le ultime specialmente, e non le Amministrazioni comunali e provinciali, perchè queste sono formate dal voto delle popolazioni, le quali se rieleggono coloro che amministrano male, non possono dolersi delle conseguenze disastrose.

Però, tanto nella legge che regola l'Amministrazione delle opere pie, quanto in quella comunale e provinciale, il Governo si propone di apportare alcune importanti riforme.

L'on. Pepoli ha deplorato il ritardo nell'esecuzione dei lavori pubblici in Sicilia; ma qui bisogna fare una distinzione, tra i lavori cioè che devono essere fatti dai Comuni e dalle provincie e quelli cui ha da fare il Governo.

Io credo che tutti abbiamo mancato al nostro dovere; che si sia ritardato un po' troppo tanto da parte del Governo quanto da parte dei Comuni. Dovevasi prendere un po' più di cura degli interessi della Sicilia, che sono pure interessi italiani. Posso assicurare pertanto l'onorevole Pepoli ed il Senato che il Governo si propone di compiere nel più breve termine i lavori votati — e, perchè la sua azione sia spedita, si stanno già prendendo i necessari accordi fra il Ministero dei Lavori Pubblici, il

Presidente del Consiglio Ministro delle Finanze e il Ministro dell'Interno; — come pure che si inizieranno gli studi per quegli altri lavori che furono promessi alla Sicilia.

L'onorevole Pepoli ha osservato benissimo che non si riesce col rigore, colle misure eccezionali a ristabilire l'impero della legge; non si riesce con tali mezzi a far nascere, quel che più importa, la fiducia nel Governo, l'affetto alle istituzioni; chè anzi, quando si ricorresse a certe misure, e non fossero applicate con tutto il senno, si produrrebbe l'effetto contrario; si allontanerebbe sempre più l'affetto del paese verso il Governo e le istituzioni che ci reggono.

La situazione attuale della Sicilia va però considerata sotto un duplice aspetto, va distinta in due serie di mali che debbono essere guariti con metodi perfettamente opposti. V'ha una cura radicale e per la quale si richiede tempo e l'applicazione di quei rimedi consigliati dalla Commissione d'inchiesta e dall'onorevole Senatore Pepoli; v'ha poi la cura di certi fenomeni violenti contro i quali mal si applicherebbero gli stessi rimedi.

Ed invero, crede l'onorevole Pepoli, che a richiamare sulla buona via i briganti che infestano le campagne, e i mafiosi che disonorano le città, basti dare quel quarto di beni ecclesiastici, di cui discorrerà fra poco l'onorevole Presidente del Consiglio, senza la ritenuta del 30 0/0, e basti aprir delle scuole?

Francamente non lo credo: sarebbe lo stesso del chirurgo che volesse curare la cancrena curando la massa del sangue; si tagli prima la parte cancrenata e, ovviato così al pericolo imminente, si pensi poi a curare la malattia generale.

Ed è questo il concetto del Governo, ad attuare il quale, poichè il Ministro dell'interno ha da farla da chirurgo, posso assicurare l'onorevole Pepoli e il Senato che nell'adempimento del mio dovere porrò tutta la mia intelligenza, ogni maniera di studio, tutto il mio buon volere per raggiungere siffatto scopo, che mi darà campo poi a intraprendere la cura radicale, con l'aiuto di tutti i miei Colleghi e spero anche dei due rami del Parlamento. Ai quali il Governo dovrà pur rivolgersi per ottenere i mezzi onde compiere pubblici lavori nella Sicilia, parte nobilissima d'Italia e verso cui pei

mali eccezionali che la travagliano si richiegono rimedi speciali.

L'onor. Senatore Pepoli ha lamentato l'opera dei giurati. Egli ha parlato anche dei Pretori e ha deplorato il difetto di numero non solo, ma anche per molti la mancanza di quei requisiti necessari ad occupare un tale ufficio, inconveniente codesto spiegato dalla Commissione d'inchiesta con la necessità in cui spesso si è stato di dover cioè provvedere alle preture in fretta e accettando persone non degne dell'ufficio cui venivano preposte.

In quanto ai giurati, mi permetta l'onorevole Senatore Pepoli che io ritenga vi sia anche un poco di esagerazione. Se egli riscontra le statistiche delle condanne pronunziate in Sicilia troverà che i giurati hanno condannato in Sicilia in proporzioni maggiori che non nel resto d'Italia.

Riguardo alla questione dei pretori non sarò io che prenderò a difenderli, anzi aggiungerò che parecchi lasciano molto a desiderare; però è giusto riconoscere che la difficoltà di avere buoni pretori nasce principalmente dal modo col quale sono pagati.

In Italia seguiamo un sistema che, secondo me, non va lodato; crediamo fare in taluni importanti rami di servizio delle economie che si risolvono poi in perdite gravissime, in male certo. Noi paghiamo i pretori come un gentiluomo non paga il servitore e pretendiamo poi di avere ottimi magistrati. In verità ritengo che bisogna di ciò seriamente preoccuparsi se si vuole davvero rimediare a gravi inconvenienti. Però assicuro l'onorevole Senatore Pepoli e il Senato che non mancano 90 pretori in Sicilia, ma un numero assai minore. Inoltre dichiaro che studieremo d'accordo, il Ministro Guardasigilli ed io, come migliorare le condizioni economiche dei pretori, in modo da trovare cittadini più degni che ne assumano l'ufficio.

Se si volessero trattare tutte le questioni della pubblica sicurezza in Sicilia, dovrei dire moltissime cose, ma ho già dichiarato che è mestieri che io taccia, e sono sicuro che il Senato mi biasimerebbe se facessi imprudentemente l'opposto. Dirò solamente che la causa che ha reso fino ad ora più difficile il servizio di Pubblica Sicurezza in Sicilia è la seguente: si cercò dai passati Ministeri e dal presente di

scegliere per l'amministrazione della Sicilia uomini che potessero nell'adempimento delle loro funzioni usufruire del prestigio di eminenti posizioni politiche e sociali, ed invece di buoni e sperimentati medici, abituati a praticamente guarire i mali, si ebbe il lusso, per così dire, di scienziati illustri, ognuno dei quali tentò tutto un nuovo sistema di cura da applicare, e mentre lo studiava per farsene onore e vanto, le condizioni della Sicilia peggioravano.

Da tutto questo risulta evidente la necessità di uomini che conoscano bene il servizio di pubblica sicurezza, e che mettano tutta la loro opera e l'esperienza loro a ben riuscire in Sicilia. Dove spesso s'è avuto a lamentare un altro grave inconveniente, quello cioè del nessuno accordo fra le autorità preposte all'amministrazione delle provincie dell'Isola.

Ora, se il più completo accordo non regna fra l'autorità politica, la giudiziaria e la militare, come è possibile ottenere soddisfacenti risultati? Un malato affidato alla cura di tre medici, ognuno dei quali tenti curarlo con un metodo diverso da quello dell'altro, può dirsi bello e spacciato! Dunque, riassumendo, bisogna ottenere il più completo accordo fra le autorità, e cercare che coloro i quali sono a capo di ogni singolo servizio siano persone capaci e degne di fiducia, anche se per caso non abbiano una posizione politica eminente.

È così solo che possono riuscire e meritare quella statua che l'onorevole Senatore Pepoli vuol destinare al Ministro dell'Interno, il quale, si trovi a Palermo o a Roma, lontano o vicino, verrà meno allo scopo cui mira, senza siffatto accordo fra le autorità, e senza un'azione energica e conforme.

Quando dunque si riesca ad avere buoni medici, (ed il Senato sa già che cosa intendo per buoni medici) e perfetto accordo fra loro, non dispero anzi spero moltissimo che il malato guarirà nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io debbo rispondere qualche parola alle osservazioni dell'onorevole Senatore Pepoli, che si riferiscono più specialmente al Ministro delle Finanze.

L'onorevole Senatore Pepoli ha toccato una quistione assai grave: quella del quarto dei

beni ecclesiastici assegnati ai Comuni della Sicilia.

La questione non è tanto piana e tanto facile come forse pare al Senatore Pepoli.

La cosa sta in questi termini.

Colla legge del 1866 fu assegnato ai Comuni il quarto delle rendite provenienti dai beni ecclesiastici sotto date condizioni, e ai Comuni di Sicilia fu dato questo quarto pure sotto condizioni speciali, forse in considerazione che la Sicilia non aveva sentito il soffio riformatore della rivoluzione francese e aveva quasi intatto il patrimonio ecclesiastico.

Dopo la disposizione della legge del 1866 venne una legge posteriore, quella del 1867, e con questa legge fu imposta la tassa straordinaria del 30 per cento su tutto indistintamente il patrimonio ecclesiastico.

Ora, l'onorevole Senatore Pepoli sa che finora questa questione rimase insoluta — dirò anzi che le amministrazioni che mi hanno preceduto credettero sempre che l'imposta del 30 per cento posta sul patrimonio ecclesiastico fosse applicabile a tutto il Regno compresa la Sicilia.

Sa ancora il Senatore Pepoli in quale condizione si trovi l'amministrazione di questi beni che la legge ha affidato al fondo per il culto.

L'amministrazione del fondo per il culto è debitrice verso l'erario di una somma ingente, e il bilancio presentato per l'anno passato del fondo per il culto e di cui ebbi poco tempo fa cognizione, si chiude con un *deficit* di circa 6 milioni, *deficit* cui conviene che sopperiscano con anticipazioni le finanze dello Stato.

Ora è facile vedere di che importanza finanziaria sia la soluzione di questa questione.

Io non intendo ora addentrarmi nella questione. Il Governo ha nominato una Commissione perchè studi e risolva questa intricata matassa che è il Fondo pel Culto.

Spero che fra le sue proposte vi sarà anche quella che risolva la questione del quarto dei beni ecclesiastici da assegnarsi ai comuni della Sicilia. Ma appunto perchè questa questione si presenta irta di difficoltà, io pregherei l'onorevole Senatore Pepoli a permettermi di tenerla in sospenso.

Vengo all'altro argomento, cioè alla tassa sugli alcool che anche la Commissione d'inchiesta sulla Sicilia desidera sia abolita.

Qui l'argomento è anche più delicato. Noi abbiamo fra le nostre entrate una somma di circa 3 milioni, anzi 3,200,000 lire, che si ricava dalla tassa di fabbricazione degli alcool, birra ed acque gazose.

In questa somma entra la tassa che si percepisce per la produzione degli alcool.

L'onorevole Senatore Pepoli sa che questa materia della tassa sugli alcool è una delle più difficili questioni che noi dobbiamo sciogliere colla rinnovazione dei trattati di commercio.

Questa tassa di produzione si aggiunge alla tassa di importazione degli alcool che vengono dall'estero.

Ora finchè sono aperte le trattative per la rinnovazione dei trattati di commercio, io mi trovo nell'impossibilità, o Signori, di sciogliere questa questione.

Il potere esecutivo si è preoccupato di questa questione, massime per la parte che tocca i paesi viticoli.

Io stesso appartengo a una provincia dove la produzione del vino è una delle più importanti, e per esperienza ho dovuto persuadermi che il commercio in grande del vino non si fa se non coll'aiuto degli alcool.

Tuttavia, in pendenza delle trattative pei trattati di commercio, io non oserei affrontare questa questione; e dichiaro francamente al Senato che trattarla oggi, io la crederei pregiudicevole alle trattative in corso cogli Stati esteri.

Vi è poi, o Signori, un'altra questione. Io ho dichiarato francamente al Parlamento ed al paese che prima di togliere un'entrata allo Stato, voglio vedere, o con risparmi o con nuovi cespiti, di provvedere al vuoto del bilancio.

Ora, in verità, io non avrei modo di trovare un'imposta o un risparmio che equivalga alla somma che si perderebbe coll'abolizione dell'imposta sugli alcool.

Per questa ragione il Governo ha dovuto limitarsi a vedere di temperare i regolamenti in ciò che avevano di troppo rigore nell'applicazione della tassa. Ed è in questo senso che nel mese di agosto passato ha temperato una parte del regolamento che si riferiva principalmente alla distillazione delle vinaccie, e dei vini di poco costo, argomento che appunto formava oggetto di richiami vivissimi da parte delle popolazioni per le quali la più importante è la produzione del vino.

Quando venga in discussione avanti al Senato la revisione de' trattati, allora sarà il caso di entrare ampiamente in questa discussione e di vedere come dovrà questa tassa essere regolata.

Io spero che l'onorevole Senatore Pepoli comprenderà la riserva che io debbo impormi, e si contenterà delle dichiarazioni di buona volontà che io non esito a fargli, perchè son disposto a tutti quei provvedimenti, a tutte quelle riforme che possano giovare alla nostra agricoltura.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Se vorrà consentire l'onorevole Pepoli di dirgermi la parola in proposito nell'imminente discussione del bilancio di Agricoltura, gli dichiaro che sarò pronto a rispondere.

Senatore PEPOLI G. Accetto la proposta dell'onorevole Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio; e debbo ringraziare gli onorevoli Ministri dell'Interno e delle Finanze delle cortesie risposte che mi hanno date, e della buona volontà che hanno manifestato.

All'onorevole Ministro dell'Interno dirò semplicemente due cose. Egli ha affermato che le elezioni sono il risultato delle condizioni speciali del paese: e qui non sono pienamente d'accordo con lui. La relazione della Commissione d'inchiesta prova ad evidenza che la legge elettorale non funziona regolarmente, e che tanti e tali sono gli arbitrî e gli abusi che la volontà del paese non si manifesta regolarmente, ed è per ciò che ho richiamato l'attenzione del Ministro sopra questo gravissimo argomento; non certo per darne colpa a lui, che non può averne, ma per invitarlo a cercare con la sua autorità di ricondurre al rispetto della legge gli elettori.

Io poi soggiungerò che non credo che nelle altre provincie d'Italia si verifichino tutti quei disordini comunali accennati dalla Commissione d'inchiesta; e credo che non avvenga in veruna altra parte del Regno d'Italia che si vengano sindaci non elettori, e consiglieri comunali che non sono neppure eleggibili. Ma, ripeto, l'onorevole Ministro non deve credere che io voglia farla da censore: io non desidero altro che se questi inconvenienti sono veri, a questi inconvenienti si ripari.

Io non ho detto, mi permetta l'onorevole Ministro, una sola parola in biasimo dei Pretori, perchè conosco perfettamente le dolorose condizioni in cui si trovano: mi sono doluto, non dei Pretori, ma di quei magistrati che hanno nominato Pretori matti; ecco la quistione.

Quindi io non ho fatto nè insinuazioni, nè censure di sorta verso i Pretori, corpo che io rispetto e le di cui condizioni desidererei vedere migliorate, come desidera benanco l'onorevole Ministro.

Egli ha detto che trovava giuste le mie osservazioni riguardo ai lavori pubblici, ed ha accennato alla presentazione di un nuovo progetto di legge. Tuttavia con mio rincrescimento debbo dichiarare che io sono d'un opinione affatto contraria a quella dell'onorevole Ministro.

Io credo che non occorran leggi, e che ve n'abbia a sufficienza a tal riguardo; credo che la Sicilia debba spendere essa stessa e non aggravare gli altri contribuenti, col concedere dei sussidi; tanto più che i suoi Comuni sono in condizioni finanziarie abbastanza buone. Date loro quello soltanto a cui hanno dritto, come è appunto il quarto dei beni ecclesiastici.

L'onorevole Presidente del Consiglio mi ha avvertito che il fondo per il culto ha un *deficit* di 30 milioni (se non vado errato); ma questo a me poco importa; i Siciliani hanno dritto ad un quarto dei beni ecclesiastici e devono averlo.....

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

Senatore PEPOLI G..... del resto accolgo con fiducia le dichiarazioni dell'onorevole Ministro delle Finanze, imperocchè spero che in questa questione approfitterà dei suggerimenti della Commissione d'inchiesta, composta di rappresentanti del potere esecutivo, di rappresentanti del Senato e della Camera dei Deputati i quali si sono recati sul luogo, hanno interrogato i cittadini, si sono formati in proposito un criterio giusto ed esatto, e sono tutti concordi nell'affermare che una delle ragioni principali dello scredito del Governo, è la mancanza di parola, appunto intorno alla questione del quarto dei beni ecclesiastici.

Quanto alla tassa sull'alcool l'on. Presidente del Consiglio dice che è vincolata ai trattati di commercio.

La tassa di cui si tratta oggi, di cui tratta la

Commissione d'inchiesta, la tassa che ha prodotti così grandi disordini e così grandi guai nella Sicilia, è una tassa del 1874, quando i trattati erano già conchiusi, e quindi non può in nessun modo collegarsi coi trattati passati; è una tassa nuova, è una modificazione fatta dal Ministro Minghetti, il quale anzi credeva con questa legge di migliorare tanto la condizione dei contribuenti, quanto quella del Tesoro; invece risultò che ha peggiorata la condizione del Tesoro e quella dei contribuenti! Ecco di che si dolgono i Siciliani. I Siciliani dicono: sotto l'impero di questa legge voi ci avete costretti a chiudere tutte le fabbriche, quelle fabbriche, cioè, che colla legge anteriore, colla legge che si collega, come diceva l'on. Presidente del Consiglio, coi trattati di commercio, erano fonti di ricchezza per il paese.

Del resto, onor. Presidente del Consiglio, io non solleverò certamente la questione degli alcool quando verrà in discussione il bilancio delle Finanze; per me ho tanta stima nell'on. Ministro delle Finanze, nella sua prudenza, e soprattutto in quel senso di rettitudine che ha fatto sempre la gloria della sua vita, che nutro fiducia, che quando avrà studiata attentamente la questione, forse riconoscerà che io non ho intieramente torto, e che non hanno torto nè la Commissione d'inchiesta nè i contribuenti, e vedrà forse altresì che un milione non è molto difficile il trovarlo.

Io non sono del parere di quelli i quali dicono sempre, come dicevano i Ministri che hanno preceduto l'onorevole Minghetti, che non bisogna diminuire le tasse; io appartengo ad un'altra scuola, e credo che le tasse minori siano più proficue; e se vogliamo volgere lo sguardo agli altri paesi, soprattutto all'Inghilterra, vedremo che le tasse minori, anche sugli alcool, hanno prodotto incassi molto maggiori. Sono quindi d'avviso che, riformando la tassa degli alcool, il pubblico Tesoro otterrebbe ben oltre che il milione che sta tanto e così giustamente a cuore all'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io rispondo due brevissime parole all'on. Pepoli riguardo al quarto dei beni ecclesiastici devoluti ai Comuni della Sicilia.

L'on. Senatore Pepoli mette la questione in questi termini: i Comuni della Sicilia hanno diritto al quarto dei beni ecclesiastici; dunque qualunque siano le condizioni finanziarie del fondo per il culto, qualunque il *deficit* annuale di questa Amministrazione, qualunque il credito delle finanze, trattasi di un atto di giustizia, la questione relativa del fondo per il culto ci ha nulla a che fare, il Governo la faccia questa giustizia senza ritardo.

Ma, o Signori, se il Governo avesse sulla questione l'opinione dell'on. Sen. Pepoli, sarebbe forse stato per tanto tempo senza far nulla, ed avrebbe forse esitato a rendere questa giustizia ai Comuni della Sicilia? Io, per quanto politicamente possa essere avversario dei miei predecessori, non porto certamente su di loro questo giudizio.

Il fatto è in questi termini. — Una legge del 1866 attribuisce ai Comuni dello Stato ed a quelli della Sicilia il quarto dei beni ecclesiastici di quelle provincie, e in forza d'una legge del 1867 sopra tutto il patrimonio ecclesiastico fu imposta una tassa del 30 per cento. La legge fu diversamente interpretata, a quel che vedo: da parte dei comuni interessati si crede che il quarto di quei beni loro assegnati non possa essere colpito dalla tassa, mentre il Governo crede che questa tassa debba colpire indistintamente tutti quei beni. — Ed il diritto di risolvere codesta questione non spetta certamente nè alla Commissione di inchiesta, nè ad alcuno dei membri del Parlamento. — Ora non sono che nove mesi da che siamo al Ministero, e non abbiamo ancora certamente avuto campo a risolvere tutte le difficoltà. — Ci conceda il Senatore Pepoli un po' di tempo per studiare attentamente la questione, e vedrà che non ci allontaneremo dall'equità e dalla giustizia.

Vengo ora alla questione degli alcool.

L'onorevole Senatore Pepoli dice: badate che la tassa sugli alcool fu stabilita nel 1874, e che i trattati preesistevano; dunque nulla ha a che fare l'applicazione o non di questa tassa con i trattati.

Io mi sarò forse male espresso, ma non è pei trattati che preesistevano alle tasse che io trovo difficile la questione, ma per quelli che sono da farsi.

La tariffa attuale per l'importazione è di lire

10 l'ettolitro; a queste si aggiunge integralmente la tassa di produzione, sicchè si porta la tassa d'introduzione degli alcool nel nostro paese ad oltre 30 lire. Ora, finchè sono pendenti le trattative per la rinnovazione dei trattati di commercio, bisogna che mi riservi libertà di azione, perchè, come dico, questa parte dei trattati, che riguarda l'introduzione degli alcool nel nostro Regno, è una delle parti più difficili, appunto perchè la produzione degli alcool in alcuni paesi di Europa è una delle produzioni più importanti, e che i Governi esteri difendono con maggior insistenza. È sotto questo punto di vista, cioè dei trattati che sono da farsi e non dei trattati che sono per morire, che io considero pericolosa per ora la trattazione di questo argomento.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. Ministro dell'Interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. L'onorevole Senatore Pepoli, prendendo occasione da un fatto speciale accennato nella Relazione, ha insistito nel chiedere che la legge elettorale venga strettamente applicata anche in Sicilia. Ho voluto assumere informazioni da tutte le autorità dell'Isola per vedere se realmente le elezioni si fanno con la legge elettorale che ha vigore nel resto del Regno, o se si verificano colpevoli tolleranze per antiche abitudini, e non già per disposizioni speciali.

Ebbene, mi duole doverlo dire, ma è la verità: la legge elettorale non funziona bene in talune provincie; badi l'onorevole Senatore Pepoli e badi il Senato, non sarebbe giusto dire, *in tutta la Sicilia*, perchè soltanto *in taluni comuni dell'Isola* si deplora un sì grave sconcio, e unicamente per ragioni di pubblica sicurezza.... Non è dunque la legge che manca, onorevole Pepoli, ma sono le condizioni di P. S. di quei tali comuni che non lasciano agli elettori il libero esercizio del loro diritto. È così solo, che si è visto un individuo non Sindaco, non consigliere, non elettore farla da Sindaco. La ragione vera per cui questo ha potuto verificarsi, sa qual è, onorevole Senatore Pepoli? È questa: che i consiglieri comunali, che gli elettori del paese, avevano paura a non lasciar fare da Sindaco quell'individuo.

Or dunque, non è questione di far applicare la legge elettorale, la questione è sempre la

stessa: trovare modo perchè la tranquillità e la fiducia rinascano nel paese, per far sì che non la legge elettorale soltanto, ma le leggi tutte possano avere piena e sicura applicazione. Che poi, se per un caso speciale si volesse trarre un giudizio generale, francamente non mi parrebbe equo, perchè, ripeto, ciò che può dirsi di alcuni comuni, non potrebbe dirsi di tutta la Sicilia, la quale non si trova nelle condizioni accennate dall'onorev. Senatore Pepoli.

Di tutta l'Isola, solo quattro provincie si trovano in condizioni abbastanza difficili, il resto no. E di queste quattro provincie, taluni comuni, taluni circondari più specialmente, mentre negli altri, le leggi funzionano perfettamente.

Non ho poi inteso stabilire un confronto fra la condizione di taluni comuni della Sicilia con altri del Regno (ripeto ancora una volta *taluni comuni*, perchè desidero vivamente che non si creda tutta la Sicilia trovarsi nelle stesse condizioni), ho detto solamente che parecchi comuni del Regno lasciano assai a desiderare nell'amministrazione; potrei indicarne moltissimi che devono essere richiamati al dovere, perchè non solo non fanno in tempo il loro bilancio, ma non lo fanno nemmeno nell'anno, ragione per cui bisogna molte volte, riusciti vani gli eccitamenti, sciogliere le loro Amministrazioni municipali. Non è quindi che abbia inteso stabilire confronti fra comuni e comuni; vi sono pur troppo mali da curare dappertutto, ed è appunto ciò che ci siamo prefissi di ottenere con nuove proposte.

Credo che l'on. Pepoli non abbia inteso bene quanto io dissi circa i lavori. E qui ritorno un momento addietro sulle amministrazioni comunali: non si tratta del 30 0/0 sul quarto dei beni, si tratta di comuni che non stanziavano le spese occorrenti per i lavori, e non già perchè non posseggono, ma per invertire i fondi ad altro uso, come luminarie e feste per la madonna A o pel santo B. Debbo però dichiarare che le autorità non tralasciano di richiamarli all'adempimento del loro dovere.

Nondimeno, lo ripeto, vi sono lavori che debbono esser fatti coi fondi della nazione, e ve n'ha d'altri che avrebbero dovuto esser compiuti da gran tempo e sono ritardati. L'on. Pepoli non pretenderà, io spero, che certi lavori siano

fatti a spese dei comuni quando deve intervenire lo Stato. Ecco di quali provvedimenti ho inteso parlare. Non voglio spaventare l'onorevole Presidente del Consiglio, quindi non prendo nessun impegno e non potrei prenderne, perchè dovrebbe farlo più direttamente l'onorevole Ministro delle Finanze.

Non faccio nessuna promessa; ho voluto solo dire questo, che in Sicilia, specialmente, il Governo procurerà di fare eseguire nel tempo più stretto possibile quei lavori decretati, e di completare quelle strade che sono state promesse da anni e non furono mai costruite. Per gli altri lavori vedremo poi se sarà il caso di chiedere al Parlamento le facoltà necessarie.

Io son d'avviso che, quando contemporaneamente in Sicilia si attuerà questo sistema di adoperare cioè la spada della legge con la maggiore energia, e spingere l'azione benefica del Governo a far sviluppare l'industria, il commercio e tutte le forze economiche dell'isola; si otterrà quel risultato che è desiderato da tutti e che molto a proposito è stato ricordato dall'onorevole Senatore Pepoli.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se non ha prima diritto alla parola il Senatore Pepoli, l'onorevole Cannizzaro ha la facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Desidero aggiungere qualche parola a quelle dette dal Ministro dell'Interno per confermare, se mai fosse bisogno, il giudizio da lui espresso riguardo all'urgenza di curare e guarire lo stato acuto della sicurezza pubblica nell'isola. Se questo stato non si cura, tutti gli altri provvedimenti benefici che si sono accennati riesciranno opera inutile.

Durando lo stato attuale della pubblica sicurezza in una parte dell'Isola, non si può pensare ad organizzarvi l'amministrazione civile.

I Prefetti di quelle provincie non possono a ciò rivolgere neppure il pensiero, assorbiti come sono dalle cure giornaliere di difendere la vita e gli averi dei cittadini. La loro azione riesce poi inefficace in quella zona sottomessa alla influenza dei briganti. Ivi non impera che il terrore che questi sanno incutere; e si è giunto sino a dire che essi hanno influito nelle elezioni politiche. Io credo questa una opinione esagerata che rivela però il giudizio che si fa della potenza dei briganti e malandrini in quella

parte dell'Isola, per fortuna ristretta, ov'essi imperano.

Strappate questo imperio dalle loro mani, ritornate l'impero della legge, riassicurate gli onesti, e tutto il resto verrà da sé.

In quanto ai mezzi per raggiungere questo fine, son lieto che il Ministro dell'Interno abbia manifestato una opinione conforme a quella che io espressi quando in quest'Aula si discusse della sicurezza pubblica nell'Isola, cioè che non si tratta di altro che di organizzarvi il servizio di polizia di campagna che non esiste. Vi ha bisogno di organizzare una speciale polizia di campagna consentanea alle speciali condizioni topografiche e morali della campagna siciliana.

L'onorevole Ministro dell'Interno sa certo gli studi che sono stati fatti a questo riguardo dal Ministero precedente, sa che alla fine si era convinto che la cosa a fare innanzi tutto era di organizzare un corpo speciale di polizia, come erano stati una volta i cacciatori di Sardegna e di mettere la concordia, questa benedetta concordia, fra l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria.

Quando si cura una malattia bisogna andare ad investigare l'origine della medesima.

L'origine della poca sicurezza pubblica in Sicilia è stata la discordia fra l'autorità giudiziaria e quella di polizia.

Io quando trattai questa questione aveva nelle mani la curva dei delitti e feci osservare che quando il principio di autorità veniva rialzato nell'Isola i delitti diminuirono e quando venne quella tale e famosa e strana lotta tra le autorità giudiziarie e le politiche, allora i delitti aumentarono.

Ora dunque si tratta di ripensare alla causa del male e la causa del male è quella da me testè accennata, e per rimediarvi, lo ripeto, bisogna porre cura ad armonizzare l'azione dei magistrati e degli amministratori ed organizzare un corpo speciale di polizia.

Voi avete ora una forza sproporzionata. Si tratta d'inseguire una ventina d'uomini, e per inseguire una ventina d'uomini voi avete una massa enorme di forze diverse, colle quali non si ottiene il risultato desiderato, perchè ognuna di quelle va per una via divergente dall'altra.

Io credo che con molto minor numero di forze, dirette però da una sola mente con unità

di disegno, si riuscirà a sradicare il male acuto in breve tempo.

Per il difetto di questa unità di direzione, Governo e Parlamento hanno dovuto occuparsi tanto del male fatto da un piccolo numero di persone.

Io per quel poco che valgo e che ho potuto esaminare questa questione non ho voluto far altro che incoraggiare l'onorevole Ministro dell'Interno. Egli vedrà che sciolto il nodo della organizzazione della polizia, riuscirà a guarire questo stato di cose anormale, e quando vi sarà riuscito, tutte le altre buone intenzioni che ha l'onorevole Ministro potranno effettuarsi.

Per ora è impossibile lo intraprendere lavori dove manca la sicurezza pubblica, giacchè vi costeranno dieci volte di più, e o non troverete appaltatori, oppure ne troverete di quelli che sanno convivere coi briganti.

In quella zona dove impera il brigantaggio ogni opera di pubblica utilità riesce di attuazione difficile o di ingentissima spesa, dovendo l'appaltatore una parte del profitto pagarla ai briganti da cui deve essere custodito. Il nodo gordiano è questo, tutte le altre questioni sono d'importanza secondaria.

Se giungete a sgombrare la campagna da questi pochi briganti, vedrete quale e quanto sarà lo sviluppo della ricchezza pubblica, vedrete l'ordine ritornare nelle amministrazioni comunali, vedrete le autorità amministrative rivolgere tutta la loro attenzione a sorvegliare i Comuni e le opere di beneficenza, l'esempio delle grandi città, nelle quali l'amministrazione si è organizzata, meglio diffondersi nei Comuni circostanti, e molti dei lamentati mali guariranno specialmente perchè manca la causa che li mantiene; e la causa dello stato eccezionale non è altro che la disorganizzazione della polizia che non riesce a custodire la vita e gli averi dei cittadini.

Senatore AMARI *prof.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI *prof.* Non tema il Senato che io voglia prolungare questa discussione la quale ci farebbe perdere molto tempo, mentre ne abbiamo assai poco.

Io partecipo alle idee dell'on. Senatore Canizzaro circa il rimedio che si debbe portare alle attuali condizioni della Sicilia non solamente, ma anche circa l'esagerazione che si è

fatta intorno a queste condizioni. Io sono convinto che l'on. Ministro dell'Interno, per le condizioni politiche e parlamentari dell'attuale Gabinetto potrà, meglio che i suoi predecessori da molti anni in qua, restaurare la sicurezza pubblica in Sicilia, che è la questione principale.

All'ordinamento delle amministrazioni comunali, delle provinciali e di quelle di beneficenza, allo sviluppo delle forze economiche del paese, si provvederà mano mano. Non si può mentre la vita e la roba dei cittadini rimane pressochè indifesa.

L'onorevole Senatore Canizzaro ha manifestata l'idea che bisognerebbe riorganizzare e potentemente riorganizzare la forza addetta alla sicurezza pubblica.

Non ci è nessun dubbio: solamente desidero di aggiungere una riflessione. Sino a questo momento una gran parte del nostro esercito ha prestato il servizio di pubblica sicurezza nelle provincie occidentali dell'isola. Ora quando ciò continuasse per lungo tempo e con numero grande di forza, la disciplina militare ne soffrirebbe e sarebbe compromessa la sicurezza dello Stato. Vorrei pertanto che si cercasse in Sicilia una efficace forza di polizia rurale che non distogliesse l'esercito dalla istruzione e dal servizio che gli è proprio; vorrei che si provvedesse in modo da non indebolire la potenza militare della nazione, mentre si cerca di ristorare la sicurezza pubblica in una provincia.

Io non intendo dare consigli al Ministro dell'Interno, al quale noi dobbiamo lasciare intera la responsabilità de' suoi atti; ma credo che, provveduto in un modo efficace alla sicurezza pubblica ed alla persecuzione dei malviventi, di quel pugno d'uomini, io dico, che infesta le campagne e di quei pochi che tengon mano al malandrinaggio dalle case loro in campagna e in città, sia opportuno di ritirare dalla Sicilia quel maggior numero di forze militari che è addetto alla sicurezza pubblica; di rendere l'uffiziale e il soldato allo studio ed alla disciplina.

Io non dico altro, perchè si è già parlato abbastanza e non occorre dilungarci nelle discussioni sopra una materia che è tanto chiara ed evidente.

Soltanto mi par bene di replicare che il Mini-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 DICEMBRE 1876

stero, nelle condizioni politiche e parlamentari in cui si trova, è in grado di poter meglio che i suoi predecessori restaurare la pubblica sicurezza nella Sicilia occidentale.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Sono perfettamente di accordo con l'onorevole Senatore Amari che cioè il servizio di pubblica sicurezza non debba essere fatto dall'esercito; ma per ora non posso accettare il suo consiglio: non posso richiamare la truppa. Debbo prima organizzare la forza locale, e per organizzarla, è una dura necessità, ma mi è d'uopo impiegare il soldato.

Riconosco che l'ufficio del soldato non è quello che gli destiniamo in questo momento, ma pur troppo non mi è permesso diminuire per ora le forze militari che abbiamo in Sicilia. Quello che reputo mio dovere di fare è il tributare ai nostri valorosi soldati una parola di encomio e di riconoscenza per l'opera che prestano nello interesse del paese e per la quale molti sacrificano la vita!

Senatore AMARI *prof.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI *prof.* Dichiaro che non ho inteso mai di pregare il Ministero a ritirare le forze militari attualmente stanziato in Sicilia. Niun dubbio che per far questo bisogna che il paese sia prima provveduto di una forza pubblica speciale che assicuri i cittadini; bisogna che cessi questo timore non panico al certo, e che sieno rese quelle province alle condizioni ordinarie del viver civile, nelle quali i cittadini sentendosi guardati e protetti dal braccio del Governo, possono talvolta reagire da sé medesimi e sempre aiutare i magistrati allo scoprimento ed alla punizione dei reati.

Il mio consiglio, la mia preghiera non era certamente diretta a far cessare immediatamente il provvedimento straordinario ed eccezionale ch'è stato messo in opera fin qui, e con poco frutto. Io insisteva ed insisto perchè la eccezione duri il meno che sia possibile.

PRESIDENTE. Se nessuno più domanda la parola, e non si fanno osservazioni in contrario, la discussione generale s'intenderà chiusa.

Prego il Senatore Segretario Chiesi di dare lettura dei capitoli del bilancio.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI, legge:

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

Amministrazione Centrale.

1 Ministero (Personale)	811,146 »	»	811,146 »
2 Ministero (Spese d'ufficio)	44,000 »	3,000 »	47,000 »
3 Ministero (Manutenzione dei locali)	12,000 »	2,000 »	14,000 »

PRESIDENTE. Metto ai voti questo capitolo.

Chi l'approva, si alzi.

(Approvato.)

867,146 »	5,000 »	872,146 »
-----------	---------	-----------

Consiglio di Stato.

4 Personale	439,800 »	»	439,800 »
5 Spese d'ufficio	22,000 »	»	22,000 »

(Approvato.)

461,800 »	»	461,800 »
-----------	---	-----------

Archivi di Stato.

6 Personale	510,570 »	3,000 »	513,570 »
7 Spese d'ufficio	59,771 »	5,000 »	64,771 »
8 Fitto di locali	25,933 »	»	25,933 »
9 Manutenzione dei locali e del mobilio e spese diverse	27,000 »	5,000 »	32,000 »

(Approvato.)

623,274 »	13,000 »	636,274 »
-----------	----------	-----------

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 DICEMBRE 1876

Amministrazione provinciale.

10 Personale	6,859,110 »	60,000 »	6,919,110 »
11 Indennità di residenza	165,000 »	»	165,000 »
12 Spese d'ufficio	672,770 »	»	672,770 »
13 Spese diverse	63,500 »	»	63,500 »
(Approvato.)	7,760,380 »	60,000 »	7,820,380 »

Opere Pie.

14 Servizi vari di pubblica beneficenza	92,200 »	20,000 »	112,200 »
(Approvato.)			

Sanità interna.

15 Spese diverse	43,450 »	15,000 »	58,450 »
16 Siflicomi (Personale)	100,000 »	5,000 »	105,000 »
17 Siflicomi (Spese di cura e mantenimento).	1,127,339 »	200,000 »	1,327,339 »
18 Siflicomi (Manutenzione dei fabbricati)	53,500 »	30,000 »	83,500 »
19 Siflicomi (Fitti di locali)	4,500 »	1,000 »	5,500 »
(Approvato.)	1,328,789 »	251,000 »	1,579,789 »

Sicurezza pubblica.

24 Servizio segreto	750,000 »	»	750,000 »
25 Ufficiali di sicurezza pubblica (Personale).	2,919,980 »	20,000 »	2,939,980 »
26 Spese d'ufficio.	192,300 »	10,000 »	202,300 »
27 Guardie di sicurezza pubblica (Personale)	4,554,340 »	120,000 »	4,674,340 »
28 Indennità di trasferta, sussidi, gratificazioni ed altre competenze agli ufficiali ed alle guardie di pubblica sicurezza	240,000 »	10,000 »	250,000 »
29 Spese diverse per gli ufficiali e per le guardie di pubblica sicurezza	238,269 »	60,000 »	298,269 »
30 Fitto di locali	166,000 »	30,000 »	196,000 »
31 Manutenzione dei locali e del mobilio	70,000 »	40,000 »	110,000 »
32 Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri	120,000 »	50,000 »	170,000 »
33 Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica	200,000 »	60,000 »	260,000 »
(Approvato.)	9,450,889 »	400,000 »	9,850,889 »

Amministrazione delle carceri.

34 Personale	4,538,800 »	100,000 »	4,638,800 »
35 Spese d'ispezione, indennità, vestiario, armamento, premio d'ingaggio ed altre diverse per le guardie	471,600 »	20,000 »	491,600 »
36 Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia	21,300,000 »	2,000,000 »	23,300,000 »
37 Trasporto dei detenuti	1,187,800 »	300,000 »	1,487,800 »
38 Servizio delle manifatture nelle case penali	2,200,000 »	30,000 »	2,230,000 »
39 Fitto di locali	90,000 »	30,000 »	120,000 »
40 Manutenzione dei fabbricati	600,000 »	200,000 »	800,000 »
(Approvato.)	30,388,200 »	2,680,000 »	33,068,200 »

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 DICEMBRE 1876

Servizi diversi e spese comuni a tutti i rami.

41 Funzioni pubbliche e feste governative	10,000 »	»	10,000 »
42 Ricompense per azioni generose.	5,000 »	»	5,000 »
43 Gazzetta ufficiale e fogli di supplemento per gli annunci nelle provincie	259,600 »	»	259,600 »
44 Indennità di traslocamento agli impiegati e spese per missioni amministrative	200,000 »	10,000 »	210,000 »
45 Dispacci telegrafici governativi	200,000 »	80,000 »	280,000 »
46 Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	1,106,053 72	»	1,106,053 72
47 Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio	400,000 »	»	400,000 »
48 Spese per diritti di verificaione dei pesi e delle misure.	500 »	»	500 »
49 Casuali	80,000 »	»	80,000 »
(Approvato.)	2,261,153 72	90,000 »	2,351,153 72

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA.

50 Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	7,093 86	»	7,093 86
50 Spesa pel pagamento dello stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'art. 1 della legge 7 luglio 1876, n. 3212	<i>Per memoria</i>	»	<i>Per memoria</i>
51 Assegni di disponibilità.	16,000 »	»	16,000 »
52 Sussidi a famiglie povere ed a vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione	30,000 »	»	30,000 »
53 Figli dei morti per la causa nazionale	2,000 »	»	2,000 »
54 Soprassoldo e trasporto alle truppe comandate in servizio di sicurezza pubblica. - Soprassoldo agli ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica	2,200,000 »	150,000 »	2,350,000 »
55 Spesa straordinaria per la repressione del malandrino	150,000 »	»	150,000 »
57 Assegni a stabilimenti di beneficenza.	26,350 »	5,000 »	31,350 »
58 Raccolta degli atti del Parlamento.	30,000 »	»	30,000 »
59 Gazzetta ufficiale (Indennità agli eredi Botta).	4,000 »	»	4,000 »
60 Costruzione e riduzione di carceri giudiziarie a sistema cellulare.	»	100,000 »	100,000 »
61 Costruzione di un carcere penitenziario presso la città di Cagliari	»	300,000 »	300,000 »
62 Risoluzione di contratto d'affitto e riduzione ad uso di archivio di sette botteghe del palazzo Braschi	27,500 »	»	27,500 »
63 Spese straordinarie per gli archivi di Stato	12,786 »	»	12,786 »
64 Finalmarina - Bagno penale - Adattamento ed ingrandimento di locali per i condannati cronici	15,500 »	»	15,500 »
65 Spoleto - Casa di pena - Sistemazione del corpo di guardia militare ed adattamento di nuovi locali.	9,900 »	»	9,900 »

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 DICEMBRE 1876

66	Noto - Casa penale - Costruzione di cancellata in ferro nel locale della cappella . . .	3,600 » »	3,600 »
67	Avellino - Carcere giudiziario - Alzamento di un piano nel primo corpo di fabbrica del carcere . . .	19,700 » »	19,700 »
68	Chieti - Carcere giudiziario - Lavori per suddivisione di locali . . .	3,900 » »	3,900 »
69	Ascoli - Carcere giudiziario - Costruzione di un alloggio per il capo-guardiano . . .	8,000 » »	8,000 »
70	Civita Castellana - Casa penale - Lavori di copertura di una terrazza interna . . .	9,000 » »	9,000 »
71	Ivrea - Carcere giudiziario - Lavori d'isolamento del carcere . . .	7,500 » »	7,500 »
72	Pesaro - Carcere giudiziario - Costruzione di una nuova infermeria . . .	17,500 » »	17,500 »
73	Lucera - Carcere giudiziario di San Francesco - Costruzione di un muro di cinta per la passeggiata dei detenuti . . .	8,600 » »	8,600 »
74	Padova - Casa penale - Costruzione di celle di rigore . . .	27,400 » »	27,400 »
75	Procida - Bagno penale - Costruzione di vasche per bagni ai detenuti . . .	5,200 » »	5,200 »
76	Orbetello - Bagno penale (Succursale di Monte Filippo) - Costruzione di un nuovo ponte levatoio . . .	1,900 » »	1,900 »
77	Favignana - Bagno penale - Costruzione di un nuovo camerone . . .	3,500 » »	3,500 »
78	Ancona - Bagno penale di San Bartolommeo - Costruzione di un condotto . . .	3,300 » »	3,300 »
79	Frosinone - Carcere giudiziario - Ampliamento del carcere . . .	9,564 50 »	9,564 50
80	Trapani - Bagno penale - Prolungamento dell'ospedale e costruzione di tre celle di punizione e di un corpo di guardia . . .	3,500 » »	3,500 »
81	Forlì - Carcere giudiziario - Formazione di un passaggio e costruzione d'una infermeria per le donne al carcere di Forlì detto la <i>Femmina</i> . . .	12,940 » »	12,940 »
82	Solmona - Casa penale detta la <i>Badia Moronese</i> - Lavori di completamento in alcuni locali dello stabilimento - Costruzione di una nuova scala e ristauo della facciata . . .	19,200 » »	19,200 »
83	Padova - Casa penale - Riduzione a cortile di passeggio per i detenuti di una porzione di terreno demaniale ceduto dalla Fabbriceria della chiesa dei Filippini . . .	10,999 50 »	10,999 50
84	Parma - Casa penale - Lavori di risanamento in vari locali dello stabilimento . . .	13,988 » »	13,988 »
85	Aquila - Carcere giudiziario detto di San Domenico - Lavori di miglioramento e di sicurezza . . .	4,500 » »	4,500 »
86	Spoleto - Carcere giudiziario detto di Santa Agata - Rinforzamento del tavolato per la sicurezza delle soffitte del fabbricato . . .	9,000 » »	9,000 »
87	Matera - Carcere giudiziario - Riordinamento del carcere . . .	10,226 » »	10,226 »
88	Napoli - Casa correzionale di Sant'Eframo Nuovo - Sistemazione del corpo di fabbrica in quattro piani a ridosso di quello degli uffici della Direzione . . .	29,800 » »	29,800 »
89	Napoli - Casa correzionale di Sant'Eframo Nuovo - Completamento del fabbricato ove		

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 DICEMBRE 1876

sono gli uffizi - Riparazione radicale alla lunga tettoia che serve per asciugatoio - Sistemazione di un cortile e restauro delle fabbriche attigue	20,400 »	»	20,400 »
90 Napoli - Casa di correzione detta di Santo Eframio Nuovo - Definitiva sistemazione delle celle di punizione e dei locali ad uso delle guardie	15,000 »	»	15,000 »
91 Orvieto - Carcere nell'ex-convento di San Pietro - Costruzione di un muro di cinta ed acquisto di una casetta attigua all'ex-convento	25,072 »	»	25,072 »
92 Civitavecchia - Bagno penale - Lavori di sotto-fondazione	22,000 »	»	22,000 »
(Approvato.)	<u>2,856,419 86</u>	<u>555,000 »</u>	<u>3,411,419 86</u>

Riepilogo

TITOLO I. — Spesa ordinaria.

Amministrazione centrale	867,146 »	5,000 »	872,146 »
Consiglio di Stato	461,800 »	»	461,800 »
Archivi di Stato	623,274 »	13,000 »	636,274 »
Amministrazione provinciale	7,760,380 »	60,000 »	7,820,380 »
Opere pie	92,200 »	20,000 »	112,200 »
Sanità interna	1,328,789 »	251,000 »	1,579,789 »
Sicurezza pubblica	9,450,889 »	400,000 »	9,850,889 »
Amministrazione delle carceri	30,388,200 »	2,680,000 »	33,068,200 »
Servizi diversi e spese comuni a tutti i rami	2,261,153 72	90,000 »	2,351,153 72
	<u>53,233,831 72</u>	<u>3,519,000 »</u>	<u>56,752,831 72</u>
TITOLO II. — Spesa straordinaria	2,856,419 86	555,000 »	3,411,419 86
Totale	<u>56,090,251 58</u>	<u>4,074,000 »</u>	<u>60,164,251 58</u>

PRESIDENTE. Chi approva questo riepilogo generale, si alzi.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico del progetto:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1877, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Interno, in conformità allo Stato di prima previsione annesso alla presente legge.

Chi approva questo articolo sorga.
(Approvato.)

Si procede ora allo squittinio segreto per la votazione del progetto di legge.

(Il Senatore Segretario Casati fa l'appello nominale.)

PRESIDENTE. Ecco il risultato della votazione:

Votanti	84
Voti favorevoli	80
Contrari	4

(Il Senato approva.)

Domani al tocco il Senato è convocato negli Uffici per lo studio dei seguenti progetti di legge:

Conversione in legge del R. decreto 8 settembre 1876, n. 3323 (serie seconda), relativo

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 DICEMBRE 1876

al divieto dell'importazione e del transito delle uve fresche, intatte o pigiate, delle foglie e di qualsiasi altra parte della vite;

Pensione ai magistrati inamovibili dispensati dal servizio per l'art. 202 dell'ordinamento giudiziario;

Modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato;

Conflitti di attribuzioni;

Certificati ipotecari.

Alle ore 2 seduta pubblica per la discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri;

Id. del Ministero dei Lavori Pubblici;

Id. del Ministero della Guerra;

Id. del Ministero della Marina;

Id. del Ministero dell'Istruzione Pubblica;

Id. del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio;

Modificazione dell'art. 25 della legge 22 aprile 1869, N. 5026, sull'amministrazione del patrimonio dello Stato e sulla Contabilità generale;

Modificazioni di alcuni articoli della legge 20 aprile 1871 sulla riscossione delle imposte dirette;

Convalidazione di decreti Reali di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste per l'anno 1876.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).